



Bruti Liberati: questo è un atto dovuto

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Atre giorni dal ventesimo anniversario della «discesa in campo», era il 26 gennaio del 1994, un'altra pesante tegola giudiziaria cade sul Cavaliere, e stavolta travolge anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Il cosiddetto «Ruby-ter», di cui tanto si è scritto nei mesi scorsi, prende vita alle undici di ieri mattina con uno striminzito comunicato letto nel suo ufficio dal procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati.

«Tutta questa gente per una non notizia?», scherza qualcuno nel corridoio della procura rivolto ai numerosi giornalisti in attesa. Ci sono tutti, mancano solo gli stranieri. Del resto era solo questione di tempo, la notizia era nell'aria. L'apertura di una nuova inchiesta è stata ordinata dagli stessi giudici che hanno condannato (nei due processi paralleli, «Ruby» e «Ruby bis») Berlusconi, Fedele, Mora e Minetti. Sarà per questo che la procura ha deciso di rendere pubblica l'iscrizione nel registro degli indagati.

«IMPEGNI PRESSANTI»

Il comunicato «è semplicissimo». Sei righe lette tutte d'un fiato da Bruti Liberati per dire che, a seguito delle sentenze dei due processi di primo grado sul caso della marocchina detta Karima El Mahroug detta Ruby, «si è proceduto alla dovuta iscrizione nel registro delle notizie di reato per i soggetti ed i reati rispettivamente segnalati. Il procedimento è stato assegnato al procuratore aggiunto Pietro Forno e al pm Luca Gaglio».

Niente di più, nessun nome, «le iscrizioni non sono comunicate» spiega il procuratore. Solo un'indicazione sul numero delle persone finite sotto inchiesta, che sono 45, e sul perché al procuratore aggiunto Forno - il primo a raccogliere i racconti di Ruby - sia stato affiancato il pm Gaglio, visto che in casi simili il fascicolo viene assegnato a chi ha condotto la prima indagine.

Che fine hanno fatto Ilda Boccassini e Antonio Sangermano? La prima «ha altri pressanti impegni»; il secondo lavora già da un anno in un'altra procura in Toscana. «Adesso saranno fatte le indagini necessarie», si limita a rispondere Bruti Liberati a chi continua a fargli domande, per esempio sulla possibilità che qualche posizione possa essere «stralciata» per essere giudicata con un processo immediato. Ma i reati quali sono? «Quelli segnalati dalle sentenze».

Non ci vuole molto a riprendere le motivazioni delle condanne emesse il 24 giugno e il 19 luglio dell'anno scorso dalla quarta e dalla quinta sezione penale del Tribunale. Nemmeno ricostruire l'elenco dei 45 nomi è un problema. Infatti è tutto *on line* nel giro di pochi minuti.

Con il Cavaliere stavolta finiscono indagati alcuni tra i più fidati collaboratori, qualcuno nel 1994 aveva appena vent'anni; mentre la maggior parte delle ragazze coinvolte e accusate di falsa testimonianza all'epoca erano sole delle bambine. Era il 26 gennaio, anche allora la notizia era nell'aria, Silvio Berlusconi la rese ufficiale con un video di nove minuti inviato a tutti i tiggì del Paese. Esordì dicendo che «l'Italia è il Paese che amo» e concluse proponendo di costruire insieme «un nuovo miracolo italiano». Che non c'è stato.

Ieri, poco prima che l'ennesima iscrizione nel registro degli indagati fosse pubblica, l'ex senatore è tornato ad attaccare il nemico di sempre. Probabilmente anche a lui era arrivata la notizia dell'imminente nuova iscrizione tra gli indagati. Così ha detto: «In questi venti anni, ogni giorno, una certa magistratura politicizzata alleata con la sinistra ha cercato di distruggere l'unico ostacolo che si frapponeva tra loro e il potere, cioè Silvio Berlusconi e il suo partito: Forza Italia».

Un motivo ripreso dai suoi colonnelli, Santanchè, Brunetta, Capezzone. Basti la prima per rendersi conto che il tempo è passato inutilmente: «I successi politici di Berlusconi vanno di pari passo con l'apertura di nuovi processi. È vent'anni che i magistrati fanno lo stesso film con la stessa trama, ma anche questa volta il finale lo scriveranno gli italiani con il loro voto».

Ruby, Cav indagato con legali e politici «Giustizia ingiusta ma io non mollo»

- **L'accusa:** «Testimoni corrotti e bugiardi»
- **Tra i 45 Ghedini, Longo, Rossi Ronzulli, l'ex sottosegretario Archi**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

E dire che questa volta il calendario è stato osservato proprio per non intralciare la politica. Per evitare quegli accavallamenti che nel ventennio hanno sempre fatto gridare, strumentalmente, il Cavaliere alla «giustizia ad orologeria». Se è vero, come afferma il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, che «gli ultimi atti dalle cancellerie della IV e V sezione penale sono arrivati in procura il 14 gennaio», è chiaro che l'annuncio dell'apertura del fascicolo 2934/14 è stato ritardato per cortesia istituzionale ed evitare intrecci con le delicate trattative sulla legge elettorale.

Berlusconi e il suo staff di legali e testimoni erano informati dell'apertura del nuovo fascicolo, atto *dovuto* visto quello che hanno scritto i giudici della IV e della V sezione penale che hanno condannato Berlusconi (7 anni) per corruzione e prostituzione minorile e Fedele, Mora e Minetti (7 e 5 anni) per sfruttamento della prostituzione. Entrambi i colleghi, infatti, indicarono una lunga lista di testimoni - in larga parte coincidenti - nonché Berlusconi stesso e i suoi avvocati, e inviarono gli atti in procura chiedendo di verificare alcune ipotesi di reato emerse durante i dibattimenti. Poiché ogni attività di verifica obbliga all'apertura di un fascicolo, l'annuncio del Ruby ter appartiene alle cose scontate.

Come la reazione del Cavaliere. Che sceglie il congresso del fedelissimo Scilipoti dedicato all'incontro Internazionale di giurisprudenza Italia-Brasile per divulgare, tramite messaggio, il suo pensiero. Sempre lo stesso: «In Italia la giustizia è ingiusta»; «da vent'anni sono in guerra con la magistratura»; «le toghe cercano di distruggermi ma io non mollo, resto in campo e combatto per la libertà dei moderati» eccetera eccetera. Parole precotte e lanciate all'ora giusta, le 11 di mattina, in contemporanea con

la conferenza stampa del procuratore di Milano. Giusto per non disturbare più di tanto il soggiorno beauty e wellness per una veloce *remise en forme* per la campagna elettorale per le Europee.

Quarantacinque le persone indagate, c'è la falsa testimonianza per le oggettine che come un solo uomo, «recitando un copione», hanno raccontato in aula sempre la stessa storia: macché sesso, ad Arcore solo cene eleganti e qualche regalo perché Silvio è buono e generoso. C'è il sospetto di corruzione in atti giudiziari per il Cavaliere e per gli inaffabili onorevoli avvocati Ghedini e Longo perché una volta saputo dell'indagine su Ruby (ottobre 2010) si sarebbero attivati per istruire la stessa Karima circa la versione da dare ai magistrati e promettere in cambio danaro (4 milioni e rotti è scritto in un appunto). E una volta emerso dalle intercettazioni il magico mondo delle oggettine (gennaio 2011), convocarono le ragazze a Ruby (15 gennaio) per concordare cosa dire negli interrogatori fino a confezionare falsi verbali per le indagini difensive. Di sicuro il Cavaliere ha rivendicato *urbis et orbis*, persino nelle pause in tribunale (memorabile lo show del 20 aprile 2012, di «bonificare 2.500 euro al mese a ciascuna di quelle poverine che da quando sono state infangate non trovano più lavoro e neppure il fidanzato»). Il massimo è stato quando le ragazze, chiamate a testimoniare, hanno spiegato che senza il mensile di *papi* sarebbero state spiantate.

Una situazione surreale, che ha irritato i giudici. Al di là di ragazze e avvocati, nella liste dei 45 presunti bugiardi spiccano personalità e storie diverse. Che vale la pena tratterggiare. C'è il diplomatico di carriera Bruno Archi la cui fedeltà al Cavaliere fu ricambiata con l'incarico di sottosegretario agli Esteri (si è dimesso con la scissione Fi-Ncd) e che quando testimoniò davanti ai giudici teneva la testa bassa, un filo di voce e aveva un gran fretta. C'è l'onorevole Valentino Valentini, da sempre eminenza alla destra del Cav nei lunghi anni a palazzo

...
Gli ultimi atti dell'inchiesta erano arrivati in Procura già dal 14 gennaio

Chigi, la senatrice Rosaria Rossi detta con affetto *la badante*, l'eurodeputata Licia Ronzulli, vite dedicate e intrecciate, *simul stabunt simul cadent*, unite dallo stesso destino. Quando hanno testimoniato in aula hanno quasi usato le stesse parole, gli stessi aggettivi. Così come gli *chansonnier* di Arcore e Grazioli, Mariano Apicella e Danilo Mariani, il giornalista Carlo Rossella, Nicole Minetti e Giorgio Puricelli. Più delicata la posizione dei poliziotti, del funzionario della questura Giorgia Iafra e Giuseppe Estorelli: entrambi in servizio in questura la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, affidarono Ruby a Nicole Minetti contravvenendo alle disposizioni del magistrato di turno e sotto la pressione, dice la condanna, delle telefonate dell'allora premier per far liberare quel guaio che si chiama Karima El Magrough. Anche lei è indagata per falsa testimonianza con il compagno Luca Riso e il suo primo avvocato Luca Giuliantè. Troppe ritrattazioni, nessuna verità. E troppi soldi a disposizione.

NUBI SUL PATTO DI GOVERNO

Per quanto scontata, l'indagine Ruby ter rimette in moto il tormentone giustizia. E lo fa diventare minaccia sui fragili equilibri di questa stagione politica. I fedelissimi del Cavaliere in Parlamento non hanno dubbi. «Così si vuole fermare il processo delle riforme e mettere ostacoli all'azione di governo» hanno replicato a caldo la vice capogruppo Anna Maria Bernini, Luca D'Alessandro, Sandro Bondi. «I giudici vogliono la sua inagibilità» denuncia Gelmini.

Berlusconi agita le divisioni all'interno del Pd per minacciare il governo. Un alibi più utile che vero. Sono le sue scadenze giudiziarie, infatti, il vero *timer* innescato. Ne arriveranno una al mese. L'11 febbraio comincia il processo a Napoli per la corruzione nella compravendita dei senatori. A marzo è previsto l'Appello di Ruby a Milano. Il 15 aprile, nella settimana santa, il Cavaliere comincerà ad espriare i 10 mesi di pena per la condanna Diritti tv. Come, con quali vincoli, sarà deciso dai giudici il 10 aprile. Certo non potrà più, dopo quella data, fare comizi e andare in tv. Senza contare che se dovessero arrivare altre condanne definitive, gli arresti domiciliari diventano automatici. Da gennaio il mensile alle ragazze è stato sospeso. Ci manca solo la flagranza di reato.



Bruti Liberati FOTO LAPRESSE

CON L'UNITÀ

Su Left parla Di Matteo, pm nel mirino



Su Left, in edicola domani con L'Unità, l'intervista al pm Nino Di Matteo, minacciato di morte da Totò Riina. «Cercherò di andare avanti», dice il pm.